

Intervista UNI

INT-018

Nome: YYY (femmina)

Titolo di studio: diploma

Classe di età: dai 55 anni ai 74

RES-CP-C

Durata dell'intervista: 45:24 minuti



D: Allora YYY... come le dicevo... se mi racconta che cosa fa...come si svolgono le sue giornate, la sua vita...

R: Allora... adesso molto tranquillamente. Allora, ho lavorato per 32 anni a CAPOLUOGO DI REGIONE, partivo la mattina, all'inizio facevo anche dei turni, perché lavoravo proprio nell'area di preparazione, quindi... il mio lavoro è stato un lavoro bellissimo.

D: Mi ripete cosa, un quotidiano?

R: In un quotidiano, FAMOSO QUOTIDIANO DI SINISTRA. E quindi un lavoro bellissimo, all'inizio, ho iniziato proprio che avevo... 27 anni, ho lavorato anche prima, lavoravo qui, ad LOCALITÀ LIMITROFA A RES-CP-C, ho lavorato per 2 anni nella confederazione nazionale artigianato, facevo le contabilità. Poi ho lavorato, mi sembra 3 anni in una concessionaria Fiat, e poi dopo sono andata a finire a CAPOLUOGO DI REGIONE, ed è stata una cosa bellissima. All'inizio non volevo andare perché il viaggio, per andare a CAPOLUOGO DI REGIONE, eccetera eccetera, ho fatto tante di quelle storie 'no, io a CAPOLUOGO DI REGIONE come faccio...', e invece poi sono andata e devo dire che è stata una cosa proprio bella. Diciamo... facevo dei turni, dei turni lavorativi di sei ore, si lavorava il sabato, la domenica, avevamo solo cinque festivi durante l'anno, che i quotidiani non escono, non uscivano... no, non escono tuttora, praticamente, e quindi andavo con la macchina, perché i turni, il quotidiano si lavora nel pomeriggio, la mattina, ora di pranzo c'è la riunione di redazione, nel pomeriggio si comincia a scrivere, a impaginare, quando lavoravo io, i primi tempi, i primi anni, c'erano i correttori di bozze, che poi man mano per risparmiare hanno tolto, infatti oggi i quotidiani sono pieni di errori.

D: È vero...

R: E niente, un bel lavoro... poi, dopo quanti anni? non mi ricordo neanche, insomma dal 2000, penso, o forse ancora prima, mi sono fatta passare, mettere in ufficio, perché insomma...

D: Dal 2000?

R: Sì, penso di sì, però non ho ricordi riguardo alle date...

D: Va bene. E invece da quant'è che fa questa vita da pensionata... Mi sembra strano perché lei è così giovane...

R: Sono 3 anni.

D: Tre anni che è tornata qui a RES-CP-C e che vive qui.

R: Sì, tre anni che vivo qui, tranquillamente. Praticamente non avevo mai fatto la vita da casalinga [ridiamo]

D: E com'è la vita attuale, da 3 anni?

R: La vita attuale è molto tranquilla. Me la sono ritagliata proprio molto tranquilla. Perché tutte le mattine, tutte le sante mattine, dal lunedì al sabato, vado in palestra. Mi faccio le mie 2 ore di palestra, tranquilla.

D: Ecco...

Poi torno a casa, preparo il pranzo, aspetto il figliolo [ride], poi il pomeriggio... un libro, accendo il televisore, vedo un po' di programmi che mi piacciono, a me piacciono molto i programmi sugli animali, ma io vedo tutto, tutti programmi scientifici, tutto, tutto... Non me piacciono le cretinate, insomma...

D: Poi dal lavoro che ha fatto forse...

R: Non me piacciono, a me me danno pure abbastanza fastidio...

D: Quali sono le cretinate?

R: Le cretinate so' sti programmi allucinanti, non lo so, ci sono donne o uomini che litigano, cioè...

D: Si litiga anche in televisione...

R: Cioè, io per carità... cioè, li vedo perché girando, li vedo, poi ho sentito alcune cose, per carità di Dio, lungi da me. E quindi sono molto tranquilla.

D: Dunque programmi scientifici...

R: Sì mi piacciono molto. Ad esempio prima stavo vedendo Einstein, fanno tutto un programma...

D: Ah, vedi...

R: Eh, io prima non lo vedevo.

D: Non aveva tempo...

R: No, mai, non avevo tempo. A parte che al lavoro noi lavoravamo con i televisori accesi, agenzie di stampa... e quindi tutto quello che ci circondava, stavamo sempre lì. Praticamente i televisori sempre accesi, però talmente l'abitudine, a lavorarci, che non te rendi neanche conto, poi so' tutti telegiornali, tutte queste cose così...

D: Certo.

R: E quindi sto abbastanza tranquilla.

D: Cosa le manca del prima...?

R: Del prima, del lavoro... allora... i colleghi no! [ride]. Quelli comunque, ho visto, perché quando andavano in pensione i miei colleghi, io dicevo: ma dai, veniteci a trovare! No no no! lo dicevo porca miseria, una vita insieme, perché, per come... Stessa cosa. Adesso ho capito. Sì. Per carità, lungi. Beh, poi ci sono 3,4 amici più... proprio amici, ex colleghi e colleghe che sento, ecco, stamattina ne ho chiamati due... Eh insomma, sì, questo faccio... Sto molto tranquilla. Il pomeriggio, ecco, lo passo tra un libro, libri di tutte... quello che mi capita sotto, perché poi quando stavamo in redazione, arrivavano i libri per le recensioni, ne arrivavano le cataste, tanti...

D: Che bello

R: E praticamente... prima avevo una libreria qui che ho tolto, ho regalato sette casse di libri alla coop, perché loro fanno, tu praticamente porti libri e le persone che gli interessa vanno lì, li prendono, poi li distribuiscono... m'è sembrata... potevo anda' anche in biblioteca, però lì come sono arrivata 'che è arrivata la Befana?' Libri nuovi, di tutti i generi... E quindi tra lettura, televisore, passeggiata, me passa al pomeriggio. Arriva la sera, la cena, cioè, non è che faccio cene... però insomma, sì...

D: Il piacere di fare la spesa...

R: Mi piace anche, mi piace anche cucinare... soprattutto l'inverno. L'estate no! e quindi molto tranquilla.

D: Lei mi diceva, quando io le chiedevo cosa le manca, siamo partiti dal negativo e lei mi diceva i colleghi no! [ridiamo]. Qualcosa che le può mancare?

R: Beh, proprio il tipo di lavoro...

D: Il lavorare? O l'interesse per quello che faceva?

R: L'interesse, sì, perché è un bel lavoro, tanto bello. Ti apre proprio... la prospettiva.

D: È un mondo anche bello...

R: Sì, bello, molto bello. Un sacco di persone si conoscono, giornalisti, poi li rivedi in televisione, ad esempio c'è Franco Di Mare che ha lavorato a FAMOSO QUOTIDIANO DI SINISTRA, che adesso fa il giornalista su Raiuno, fa Unomattina, ma tanti... Furio Colombo... cioè. Tanti personaggi importanti, e anche preparati. Sì, tanti. Poi, per non parlare dei politici... insomma, tutti. Da Veltroni, D'Alema, tutti quanti, sono passati tutti.

D: Adesso...

R: Adesso, sì... dico che è un bel lavoro, non è che mi manca, però ho un bel ricordo, una bella sensazione di tutte le cose che ho passato lì dentro, tutte le esperienze... insomma, sì. Quello sì. Però il lavoro, quello... Diciamo che adesso sto bene così, perché poi ero giovane, il figlio otto mesi lasciato alla mamma, ai genitori... io non ho potuto mai fare

niente, perché poi lavorando di pomeriggio e di notte, quindi lui usciva di scuola e io partivo per andare al lavoro, e quindi è stata 'na tragedia...

D: Uhm...

R: Cioè, me la so' tutta vissuta dentro... Infatti ne ho fatto solo uno, perché dico no, due no! [sorride], anche se poi, insomma, lo potevo fare.

D: Ma come è andata con lui?

R: Bene, alla fine bene. Perché me l'hanno tenuto, me l'hanno cresciuto, fino a tre anni i miei genitori, l'hanno tenuto loro, stavo tranquilla, cioè, partivo da casa e sapevo che stava insieme a mamma e a papà, e quindi è già tanto. Tantissimo. Ma anche dopo. Poi veniva... Ecco mio marito [arrivo del marito che va in un'altra stanza]... Tornava mio marito dal lavoro, lo prendeva da mamma, poi dopo arrivavo io, e tutto un insieme di cose... Insomma, è stato abbastanza...

D: Non ha mai sofferto o...?

R: Chi, il figlio o io?

D: Intendevo il figlio [sorrliamo]

R: No, io non penso, non penso perché io non ho mai fatto percepire il distacco. Cioè, io lo lasciavo da mamma 'andiamo da nonna, andiamo da nonna, oh, ecco nonna, ecco nonno, che bello! Poi chiudevo il cancello del giardino, i pianti...

D: E questo fine tre anni? Poi più grandino?

R: Grandino no...

D: Di questi orari...

R: No...di questi orari... Perché andava mio marito, o mio padre, o mia madre, lui non è, non mi ha mai detto: mamma mi ha lasciato... No, mai. È cresciuto anche abbastanza... sereno. Adesso io lo vedo, lui ha 29 anni, li ha compiuti adesso, il 6 luglio, lo vedo abbastanza sereno, abbastanza tranquillo, è molto generoso...

D: La differenza tra la vita della settimana e il weekend... Sente questa differenza?

R: Beh... Per esempio domani partiamo e andiamo al mare... io e mio marito. Ecco, andiamo al mare.

D: Ora è casalinga con i week end dedicati alla famiglia, diciamo, prima era lavoro...Andate al mare?

R: Sì, andiamo al mare.

D: Qui vicino?

R: No, andiamo a LOCALITÀ-1 MARE domani.

D: Che bello...

R: Sì, è bellissima. Siamo stati domenica, e ci torniamo. Poi la settimana precedente siamo stati a LOCALITÀ-2 MARE, tre giorni.

D: Sempre quella parte...

R: Sì, perché l'acqua è pulita.

D: Avete ragione.

R: L'anno scorso io sono stata un mese e mezzo qui a LOCALITÀ DI VACANZA LIMITROFA A RES-CP-C, perché, poi, vabbè, una vicenda brutta, è morto mio padre, quindi io ho preso mamma... Tutte le mattine, tutte le sante mattine, un mese e mezzo, io la prendevo, andavamo insieme al mare e poi tornavamo. Però l'acqua...

D: Perché papà stava male o era già morto?

R: Papà era già morto. Papà è morto... oddio... A dicembre sono due anni...

D: Quindi l'anno scorso si è dedicata a mamma in estate.

R: Sì. A mamma, a mamma, sì, perché lei, una vita dedicata noi, devo dire... I genitori di una volta. Devo dire. Anima e corpo. Tutti e due. Ad esempio mio padre e mia madre mi andavano a fare la spesa. Mio padre poi... è una cosa che adesso l'ho ripresa pure io, mio padre con i volantini mi aspettava la sera quando tornavo e mi diceva: 'guarda YYY, qua c'è l'offerta del latte, io vado, a te te serve?' 'Sì, papà, guarda prendimene 10 scatole' e lui: 'il pomodoro, la passata...'. Ecco, queste cose così. Proprio... a tutti e tre, noi siamo tre figli. M'è rimasta 'sta cosa e quindi adesso lo faccio pure io, quando vedo i volantini dico 'do' vado oggi?' [ride] Anche se certe volte me scoccia de fa' la spesa, mamma mia... Certe volte mi scoccia pure de puli' casa, perché prima avevo una ragazza che mi aiutava due volte a settimana. Adesso faccio tutto da sola! [ride], fortuna che la casa è piccola! È piccola, diciamo... siamo in tre, poi NOME FIGLIO alcune volte non c'è, lui lavora, eccetera eccetera... però insomma sempre da fare, da stirare... Allora certe volte: 'io basta, me so' stancata, eh! Non faccio più niente! Perché io mica sto in pensione pe' fa' la donna di servizio!' [Sorride] Però insomma... Sto bene.

D: Senta, mi diceva l'anno scorso questo lutto, si dedica mamma...

R: Sì.

D: La porta al mare...

R: Sì. Anche perché mamma è stata sei anni accanto a mio padre che è stato tanto male, ma male male. E quindi, quando papà è morto, mamma... praticamente... uscendo di casa... sbandava... Con gli occhi te guardava, cioè, aveva proprio lo sguardo perso. Perché aveva perso proprio... La vi... Perché stava sempre accanto a lui. Mattina, notte e giorno. Quelle mamme... quelle donne... che poi papà, quando è morto, aveva 86 anni. Mamma, 11 anni di meno. Mamma adesso ad agosto ne compie 77. Però, l'ha sderenata... cioè, l'ha proprio... perché alzare delle persone di peso, cioè, 'ste cose... 'mamma!'... Cioè lei no, ha voluto stare vicino a lui, e quindi vabbè, dopo... Dico 'vabbè, andiamo al mare'. E adesso, diciamo, so' passati a dicembre, due anni...

D: Si è ripresa un po'?

R: Sì, si è ripresa. Ha visto la luce.

D: Vive da sola?

R: Vive con mia sorella. Quella ragazza che ha visto quando è arrivata. Mia sorella ha 42 anni, 42 anni, sta a casa con lei, stanno bene.

D: Stanno bene così...

R: Sì, fa la principessa [ride]

D: Forse qui nei piccoli centri si riesce più a stare vicino...

R: Non lo so, noi, diciamo... È il rapporto che c'è poi in famiglia. Quello che si instaura. Io ho anche un fratello, io sono la più grande, mio fratello ha 52 anni, e mia sorella 42. E quindi noi, sì insomma... stiamo insieme.

D: Quindi è stato naturale andare a vivere da uno dei figli...

R: Sì, sì...

D: Ecco, stiamo andando a vedere di cosa è fatta questa vita [sorridenti]. Stiamo vedendo il suo percorso, come si svolge... Ma secondo lei, se volessimo andare più nel profondo, di cosa è fatta...? Quali sono... non so neanche bene come definirli...

R: Eh...

D: Cosa ci manda avanti...?

R: Ho capito. Cosa ci fa continuare...

D: Sì, ecco.

R: La speranza...? Sì la speranza [ridiamo] Diciamo che... è la famiglia. La famiglia, il valore della famiglia, del marito, del figlio, di comunque trasmettere una certa educazione, certi valori, certi valori, perché anche quelli sono importanti...

D: Quali sono?

R: Beh... I valori... L'onestà. La dignità. È il lavoro. Eh... questi sono. Valori importanti. Sono valori importanti, hai voglia. Perché se non hai questi valori, se non hai questi valori, diciamo... beh, potresti fare qualsiasi cosa. Potresti uccidere, potresti fare qualsiasi cosa [sorride], rubare...

D: Ha detto come prima cosa lei onestà.

R: Sì. Sì. È importante.

D: Come secondo... però ho dimenticato...

R: La dignità. La dignità. Perché poi se c'è il lavoro ti porta dignità, perché lavori, prendi lo stipendio... Adesso il lavoro non si può scegliere, quindi quello che trovi, prendi.

D: Dignitoso...

R: Dignitoso, sì. È quello ti fa... a fine mese avere lo stipendio. Ti fa programmare la tua vita. Quello che oggi i giovani non hanno. Noi... io e mio marito siamo stati fortunatissimi. Perché abbiamo trovato un lavoro, un certo tipo di lavoro, con tutte le, come si dice... contributi...

D: Certo...

R: Stipendio... Cioè, stavi sicuro. Cioè, avevi il tuo lavoro, a fine mese potevi andare avanti, potevi programmare... 'allora adesso facciamo questo, possiamo comprare quell'altra cosa...'. Adesso i giovani non lo possono fare. Non hanno il lavoro. Cioè, lo stipendio mio, mio figlio se lo sogna. Io glielo dico sempre... NOME FIGLIO... la mia pensione mio figlio se la sogna. Cioè, non la prenderà mai. Ma soprattutto il mio stipendio. Cioè, io mi ricordo che ai miei tempi era una cosa proprio favolosa. E quindi secondo me questi due valori sono valori importanti.

D: Certo...

R: Che ti fanno vedere le cose anche le cose in una maniera diversa. Cioè, se tu hai un'impronta, una certa educazione, poi dopo... Diciamo... le cavolate le facciamo tutti, a prescindere dall'educazione, perché puoi incontrare la famiglia più brava del mondo però, cioè... Però voglio dire, tu intanto l'imposti. Insegni questa cosa. Ma prima, per me, ecco, io parlo di me, prima per me, e poi la trasmetti. E vai avanti. Vai avanti, e sei capace di distinguere alcune cose. Cioè, vedi le cose... Cioè, se vedi due facce, puoi dire vabbè quella, questa sì... si avvicina più a me.

D: Lei crede che suo figlio sia su questa strada?

R: Io... io sono la mamma. Ma io dico di sì. Io dico di sì, perché diciamo, questi principi, tra me e il padre sono stati fondamentali. Cioè, è proprio il principio della casa. Nostro, prima di tutto. E poi trasmesso al figlio. Il figlio, NOME FIGLIO, secondo noi... adesso non c'è e lo posso dire [sorride] perché davanti ai figli i complimenti... mai! Mio figlio sì, l'ha presi.... L'ha proprio fatti...

D: Lo riconosce come figlio...?

R: Sì, molto. Diciamo anche troppo. Io alcune volte dico troppo.

D: Cosa significa troppo?

R: Troppo nel senso, questi principi ce l'ha proprio... Dignità e onestà proprio, vabbè... È buono. Tanto buono. Io ho paura che poi la vita... capito? Però, diciamo, tutti nella vita passiamo... È la vita, che ci porta i momenti belli, i momenti brutti, quando devi reagire, quando devi essere un pochino più determinato, e questo ti forma anche... non è che noi abbiamo vissuto tutte cose belle, sani principi... Ci sono stati momenti belli, brutti, come penso per tutte le persone.

D: Certo. Lui lavora adesso?

R: Sì, lui lavora. Lavora, lavora in una ditta, trasporta i pasti agli ospedali, ai centri degli immigrati, i famosi centri... [ride]. Non ha voluto studiare... Ecco, questa è l'unica cosa che siamo stati veramente male. Sì, perché poi c'è...

D: Dov'è arrivato con gli studi?

R: Al quinto.

D: Vabbè, insomma... però avreste preferito...

R: Sì. Beh, noi tanto. È stata proprio una cosa che... perlomeno a me m'ha fatto tanto... Però lui ha giocato a pallone, 'sti pallonari proprio... mamma mia 'sti pallonari... [ridiamo]

D: E non se l'è sentita di continuare a studiare...

R: No, ma poi ha giocato pure a livelli alti. Quindi, se tu giochi a pallone è inutile che ti dicono 'no, devi studiare...'. No, non è vero, non è assolutamente vero. Assolutamente, proprio niente.

D: Certo.

R: Ha avuto delle soddisfazioni... Però se studiava penso ne avrebbe avute di più [sorride].

D: È soddisfatto adesso del suo lavoro?

R: Lui?

D: Sì.

R: Beh... non tanto, non tanto. E infatti io ogni tanto gli dico 'se avevi studiato...' E lui mi risponde 'mamma, tutti quelli che so' laureati, che hanno studiato, stanno a fa' il lavoro mio! Io invece lavoro, sono indipendente!' È bravo in tutto, poi, lavora, se mette i soldi da parte, gestisce tutto lui, c'ha proprio... Diciamo che, non voglio parlare [sorride] c'ha dato, ci dà... un sacco di soddisfazione, fino adesso. Satisfazioni. Poi è fidanzato con NOME FIDANZATA, la nipote di NOME APRIPISTA DONNA [apripista], sono due anni...

D: Non me la ricordo molto...

R: Bella... Sì è laureata qualche giorno fa. Bella... un'emozione... So' tutti e due proprio belli. Belli belli. Buoni. NOME FIDANZATA è buonissima, mamma mia... Se tu li vedi insieme, proprio, a me... me se apre il cuore, perché dico guarda...

D: Io conosco bene quella famiglia quand'ero piccola...[...] Ripensando a quello che mi ha raccontato, immagino che uno degli episodi tristi sia stato la morte di papà. Ma com'è andato?

R: Ehh... io ancora piango. Io ancora piango. Papà, per me... una persona proprio... il papà. Papà. Cioè... Tutto.

D: Poi ha fatto anche il nonno...

R: Sì, poi ha fatto anche il nonno. Allora, io ho pianto tantissimo, tantissimo, prima. Perché io ho sempre immaginato il momento in cui papà moriva. E quindi io mi immaginavo un funerale, lui morto, ho pianto taaaanto, tanto tanto.

D: Si è preparata...

R: Diciamo... che poi quando stai lì... ti devi... rassegnare . Però è andata via una parte importante. Tanto. Una figura proprio importante. Perché m'ha trasmesso, c'ha trasmesso, a noi figli proprio questa cosa... cioè... Essere onesti, seri... Tutto quello che io adesso e mio marito diamo a nostro figlio, e io glielo riconosco tanto, poi ha fatto tanto per il nipote... Quindi se n'è andata una parte importantissima. E il momento è stato... diciamo, lui è stato ricoverato un mese e mezzo in ospedale, e io ho passato anche 24, anche 48 ore in ospedale, non me so' mossa da lì. Facevamo i turni con i miei fratelli, tutto molto...

D: Tutti voi...uniti...

R: Sì, noi. Del resto lui ha fatto questa cosa con la mamma di mia mamma. Con la suocera. La mamma di mia mamma, perché c'è tutto un precedente a questo [ride]. Perché a mio padre è morta la mamma che era piccolino, aveva sei anni. Quindi, da quando non eravamo piccoli papà c'ha sempre detto, ci diceva 'abbiate cura di vostra madre, perché lo so io che so' cresciuto senza mamma durante la guerra, è brutto stare senza mamma, perché la mamma è la mamma'. Quindi... bo bom bo bom [tipo rumore di martello], sta cosa così. E mia nonna, la suocera, è come una mamma. Praticamente lui... ha fatto il fabbro, faceva il fabbro, bravissimo. Quando ancora si usava l'incudine, il martello, faceva delle cose straordinarie, e quando staccava dal lavoro andava da mia nonna. Mia nonna si chiamava NOME NONNA e lui la chiamava DIMINUITIVO DEL NOME NONNA, che devo prende' qualcosa? Allora nonna je diceva 'sì, guarda...', oppure la accompagnava da qualsiasi parte...

D: Dunque si è reso sempre...disponibile

R: Sì...sì, disponibile. Poi è preciso, in tutto, in tutti i documenti, in tutte le cose, fatte per tutti i fratelli di mia madre, quando comprava qualcosa, la fotocopia, quattro fotocopie, perché tutto doveva essere...

D: Precisello...

R: Eh! E quindi insomma... Dico che adesso, cioè, lo ricordo, lo ricordo proprio con amore.

D: Uhm.

R: Una parte di me. Io mi sento come lui. Mi sento simile a lui. C'ho... a parte che gli rassomiglio... sta lì [mi indica una fotografia sulla mensola]. Di carattere, io sono, mi sento... come lui. I miei fratelli invece rassomigliano più a mamma, come carattere, sono più chiusi... Mio padre è come me. Mamma era più chiusa. Anche mio fratello e mia sorella sono più chiusi. Io sono quella un pochino più... parlo con tutti, sorrido... Se c'è da dire una cosa, fare un complimento, lo faccio, insomma...

D: Come papà...

R: Sì, come papà.

D: Le piace questa cosa? Riconoscersi come papà?

R: Sì, sì, tanto. Tanto tanto. Infatti io certe volte dico... 'mamma mia, lo dico da sola, come mio padre'. Mio padre era pure una bella rottura di scatole e io mi riconosco che sono una bella rottura di scatole quando mi ci metto [ridiamo]. Però sono orgogliosa. Poi il lavoro che ho fatto m'ha aiutato ancora di più...

D: Il rapporto con gli altri... Senta, valori... come vogliamo chiamarli... non dico religiosi... diciamo ultraterreni.

R: Guarda... diciamo che io fino a 11 anni, m'hanno mandato a fare catechismo, ho fatto la comunione, eccetera eccetera... poi dopo... Forse perché ero giovane, non me ne è importato più nulla [sorride], poi ho incontrato mio marito, ci siamo sposati, che è proprio niente, è ateo [ride], ci siamo sposati in chiesa...

D: In chiesa?

R: No, in comune! Oddio! [ride]. Non ci siamo sposati in chiesa, ma in Comune, e niente...

D: Lei è giovane, però il matrimonio in Comune a quei tempi non era così...

R: '84.

D: Non era comunissimo...

R: I miei genitori non mi hanno detto assolutamente nulla, nulla.

D: Ecco, nella sua famiglia...

R: Niente, niente. Forse, forse... nella famiglia di mio marito, mia suocera avrebbe voluto in chiesa, però diciamo non hanno fatto problemi, niente. Poi è nato nostro figlio, mio marito non lo voleva battezzare, ma la mamma... [ride] ma la mamma... Ma la mamma s'è messa di traverso, beh però abbiamo fatto bene. Abbiamo fatto bene, perché dopo che abbiamo battezzato mio figlio, lei è morta.

D: Ah... Beh, una bella cosa per lei.

R: Beh, sì... Diceva al figlio 'sei una bestia! Non ti sposi in chiesa, non vuoi battezzare tuo figlio!!!' [urlando] Io me la ricordo ancora con quella voce... E lì il figlio ha ceduto. E vabbè. Comunque NOME FIGLIO non ha fatto né comunione, né cresima [sorride].

D: Dunque da quello che capisco, siete cresciuti così, con questi bei valori, che nascevano da voi, senza...nessun insegnamento religioso.

R: Nessun insegnamento religioso, no... Poi papà, vabbè, fino a 11 anni, vabbè, la chiesa, la domenica...

D: Ci andavate...

R: Sì, sì, c'andavamo perché la Chiesa stava vicino, quindi Don Umberto ce mandava, andavamo in chiesa, ci strillavano sempre perché stavamo sempre a chiacchiera' fra noi, poi dopo finita la messa, una gran rottura di scatole... andavamo al cinema, 50 lire... non mi ricordo...

D: Le parrocchie...

R: Le parrocchie, 20 lire... Poi c'erano tutte quelle donnette che ci volevano insegna' a fa' l'uncinetto, a ricamare, io proprio scappata, scappata sempre da 'ste cose! [ride] Infatti non so fa' niente di queste cose.

D: Così dopo la scuola la religione...

R: Beh, sì, a 11 anni.

D: E quando ha conosciuto suo marito?

R: Non lo posso dire, no, non lo posso dire [sorridente]...

D: Diciassette?

R: Quindici...

D: Che meraviglia....

R: E me lo so' pure sposato... Diciamo che... io c'avevo 15 anni, adesso ne ho 56... Io mi rendo conto che non è possibile. Cioè, a 15 anni uno gioca con le bambole, e io c'avevo il fidanzatino.

D: Ma soprattutto che poi non l'ha più cambiato [ridiamo]

R: Eh! Non è detto! [Sorridente] Nella vita mai dire mai, mai meravigliarsi di nulla.

D: Dunque una figura... Già i valori dalla famiglia, dal papà, bellissimi valori, che non venivano però...

R: No, no, papà mai in chiesa. Papà mai in chiesa. Anzi, quando hanno fatto il battesimo a me... Io mi chiamo YYY, e il prete non me voleva da' il battesimo perché ha detto che me doveva mette' ALTRO NOME per YYY. ALTRO NOME per YYY, e mio padre diceva 'no, YYY'. Se so' messi a litiga', mamma mi dice...

D: Non ci credo... [Ridiamo] Ma durante il battesimo?

R: Sì, proprio il prete non me voleva battezza'. E papà ha detto 'o YYY o niente, e vado da n'altra parte'. E lui ha ceduto. Er prete ha ceduto. E io mi chiamo YYY. [ridiamo]

D: Come mai YYY?

R: Non lo so perché... Non l'ho mai chiesto. YYY. Ma io penso che si sia un po' indispettito quando il prete gli ha detto: no, ALTRO NOME per YYY.

D: Ah, ecco. Forse neanche c'aveva pensato...

R: Ma non lo so... Glie piaceva YYY e quindi...

D: Ah YYY... Ecco... Quando le ho fatto la domanda, prima che lei mi rispondesse onestà, lei parlava di speranza... Finiamo con questa speranza [ridiamo]

R: Adesso c'è la speranza, perché alcuni valori, alcuni... questi due valori sono acquisiti bene, perché ormai, a 56 anni non è che uno... cioè, giusto se uno se impazzisce, non è che uno torna indietro e dice 'no, adesso faccio tutto il contrario' [ridiamo]. Certe volte poi coi tempi che corrono te viene pure voglia. Speranza perché spero, spero che tutto vada bene, che non...

D: Tutto cos'è?

R: Il tutto... Il tutto la prima cosa? La malattia.

D: Uhm.

R: Io quand'ero piccola, mi ricordo sempre le vecchiette, le amiche di mia nonna che dicevano: 'ah, gne, gne...' Io dicevo dentro di me 'ma queste che dicono...' La malattia? Ci sono arrivata da poco. No che è poco... ci so' arrivata... Avevo quarant'anni... Ho avuto un'esperienza bruttissima. Ecco, questo dovevo raccontare... facciamo tardi?

D: No, no...

R: Nel senso che avevo prenotato la mammografia al centro a LOCALITÀ LIMITROFA, tramite il CUP, e... due anni, con una mia amica, sono passati due anni, perché dico, tanto avevamo 48 anni, no... 38 anni... È arrivato il fatidico giorno [sorridente] della visita, questa amica me fa 'ricordiamoci che domani dobbiamo andare alla visita', e io 'a me non me va de veni', ma perché mo' ce dovemo anna'? Capito? 'No, io ci vado, se tu ce voi veni'... 'Vabbè vengo pure io'. So' andata giù e è successo il patatràc. Nel senso che faccio la mammografia, e io sono andata proprio... così! Proprio... non pensando a nulla. Io non mi sono mai posta il problema della malattia, mai in vita mia. Mi fanno la mammografia e... qui c'è qualcosa. E che te lo dico a fa'?

D: Uh...

R: Dicono: se vedono dei puntini... Sono delle microcalcificazioni. Ho fatto... cioè... praticamente mi sono trasformata. A livello psicologico è stato uno sconvolgimento penso che ancora me lo ricordo. Praticamente io so' uscita

dall'ospedale e ho detto 'qui muoio'. Cioè, non è che ho detto, riflettuto... ho detto vabbè adesso vediamo, facciamo... So' arrivata a casa de mia madre e ho cominciato a strilla': mamma! Io muoio! Ho fatto morire tutti loro. Cioè, se no j'è preso un infarto a mio padre e a mia madre... cioè, ho proprio perso la testa. Perché so' andata talmente tranquilla che nel momento in cui quello m'ha detto... non l'ho accettata. Cioè, proprio... E quindi da lì, questo penso sia successo a ottobre, m'hanno operato a febbraio... No, aspetta... So' arrivata a casa, non l'ho detto a mamma, mi sono sbagliata... L'ho detto a mio marito. A mia madre gliel'ho detto una settimana prima dell'operazione. Momenti m'uccide.

D: Perciò la dovevano operare...

R: Sì, allora... Diciamo che non era una cosa urgente, ma io ero partita di testa e dicevo: no no, io me voglio opera', toglieteme tutto, toglieteme tutto...

D: Non sapevano ancora cosa fosse...

R: No, loro già l'avevano.... Erano delle microcalcificazioni che potevano essere tenute sotto controllo, ma io... Perché io dovevo morire, cioè, io per me morivo. Quindi... Ho avuto attacchi di panico, ho preso gocce a gogò per calmarmi, a mio marito l'ho distrutto... Senza dire niente a nessuno. Tutto questo lo sapevamo io e mio marito.

D: Quindi le hanno proposto l'operazione...

R: Sì, io mi sono operata...

D: E l'ha detto prima...

Sì, una settimana. Mia madre a momenti mi uccide 'una settimana prima te sei sentita male, e io non so niente! Dico 'mamma, te potevo di' che morivo? A te???' Così j'ho detto [ride]. Insomma, me so' operata e tutto a posto. Ma io me so' raccomandata col chirurgo dicendo 'no, no, a me me deve togliè' de più, me deve togliè' di più, perché io sto più tranquilla...'. Poi avevo in ospedale il fratello di mia madre, che era caposala, quindi io ho fatto veni' giù zio 'zio, mi raccomando, dije che a me me deve togliè' di più, non me ne frega niente'. Infatti quando ho sentito quell'attrice che s'è fatta togliè' tutto il seno.... lo c'ho pensato... Perché io sono dello stesso... parere. Cioè io.... Pure se non c'hai niente... ma chi se ne importa!

D: Togliamo.

R: Togliamo. Questo. Poi l'anno successivo altre due microcalcificazioni... So' andata giù, j'ho detto: vabbè, mo no me opero, e il chirurgo m'ha detto: te sei voluta operare per queste, e mo te operi pure a queste. Che facciamo, due le lasciamo?

D: E di nuovo operazione...

R: Sì, vabbè', ho superato tutto... Ho passato dei momenti... praticamente io tornavo dal lavoro con il treno... mi soffermavo... a LOCALITÀ-3 LIMITROFA A RES-CP-C, me ricordo, m'è rimasto impresso, che ho alzato gli occhi, e convinta di morire ho detto 'ma io non ho mai visto questo cielo azzurro!' Guardavo le foglie degli alberi, dicevo 'questo verde...' Ci passi davanti e non... cioè, li vedi, però... non hai considerazione.

D: Perciò lei in quel momento credeva di morire...

R: Sì, sì. E io mi ricordo il cielo. Io mi ricordo il cielo. Ho alzato gli occhi... ma me lo ricordo proprio. Io adesso sto pensando che sto... cioè, vedo il treno e vedo me, dalla parte del finestrino, a LOCALITÀ-2 LIMITROFA A RES-CP-C, che ho alzato gli occhi e dicevo: guarda che cielo azzurro, io non l'ho mai considerato, non me so' mai soffermata... gli alberi, e le foglie degli alberi verdi vedevo... [enfasi]. Questo verde, gli alberi so' verdi, hanno le foglie verdi. E io ho apprezzato in quel momento il cielo e le foglie verdi degli alberi e ho detto... 'guarda, io non me so' mai soffermata...'. Sì, quando vedi un tramonto, quando vedi una bella pianta o un albero, dici sì che è bello, però apprezzarlo, sentirlo dentro... Questo.

D: Uhm... Bello. E pensa che dopo questo episodio qualcosa sia cambiato nella sua vita...

R: Sì, ho tanta paura. Ho tanta paura della malattia.

D: Ah, ok. Intanto questa sensazione di rendersi conto ancora di più delle cose belle, però poi si è messa paura.

R: Sì.

D: Cioè paura...

R: Paura... ho pensato alla malattia. Adesso te succedono le cose brutte e dici 'vabbè, so' brutte ma c'è sempre rimedio', perché se poi c'hai una malattia incurabile... E poi a quest'età ci sono già venuti a mancare degli amici, giovani [sorridente] e quindi cominci a pensare... Però diciamo, la paura sì. La paura sì. Io ogni volta che vado a fare... faccio una volta all'anno la mammografia e ogni sei mesi l'ecografia, perché io... C'ho sempre paura, vado là sempre con il terrore. Però ormai so' passati...? Quanti anni? 12? Ogni volta... torno... che ho vinto! [Ride] che ho vinto, sì, sì, sì! Infatti... Però nel momento in cui io parto, diciamo già da quando prendo l'appuntamento, un po' me trasformo... perché comincio a pensare... Me trasformo perché dico 'vabbè, io ce vado, non c'è niente, ma potrebbe esserci'. E poi comincio a pensa'... e la casa e il figlio... così... me vengono tutte 'ste... 'Allora se io muoio, NOME FIGLIO, se io muoio la casa rimane a te, tutto quello che c'ho è per te, tanto papà se risposa', je dico, però deve ricomincia' da capo perché io ho fatto tutta 'sta fatica e arriva quella nuova e se prende tutto! [Ride] E no eh! E il pacchetto tutto bello e pronto! No, eh!

D: Dunque la speranza è che non ci siano malattie.

R: Sì, sì. Speranza. Speranza anche, diciamo, nel figlio... Uno ripone un po' di aspettative, basta che sta bene, con la fidanzata, si sposeranno, avrò un nipote... Veramente già so' 2, 3 volte che je chiedo il nipote! [Ride] NOME FIGLIO, quando me fai il nipote? Guarda che dopo mi faccio vecchia io, eh! E lui: a ma', basta, so' già tre volte che me dici... C'hai ragione, NOME FIGLIO, non da' retta a mamma [ride].

D: Va bene. Senta ... quando prima si è ricordata dell'episodio della malattia e mi ha detto ah, questo avrei dovuto raccontarle...

R: Sì...

D: C'è qualcosa, un altro episodio, che le viene in mente, un momento importante della sua vita, o li abbiamo tutti...

R: Sì, li abbiamo abbastanza...penso di sì.

D: Ne abbiamo parlato...

R: Sì. Non mi viene in mente nulla. Sì. Sono questi, non è che facciamo cose, chissà che...

D: Va bene. Grazie

R: Prego... [sorridente]

MEMO

Sono entrata in contatto con questa persona tramite una mia amica "apripista" che però non ho potuto intervistare in quanto vive a Berlino. Essendo la mia amica originaria di RES-CP-C, mi ha aiutato a individuare qualcuno. Trovare persone da intervistare non è stato facilissimo, in particolare perché il livello di educazione delle donne nel Paese è spesso basso, specie per quella fascia di età.

Dunque non conoscevo questa persona, ma l'intervista è andata bene, e mi è stato poi detto che anche la persona ha molto apprezzato di essere intervistata.

Mi sono recata a casa sua, dove ho trovato altre persone (sorella e figlio) che però, al mio arrivo, hanno subito lasciato l'appartamento.

Ho spiegato brevemente a YYY lo studio e mostrata la lettera di presentazione. Non ho specificato il focus principale dello studio, ma ho accennato a un più generale interesse verso la vita nel suo quotidiano, come si svolge, cosa si fa, i valori che ci accompagnano.

Si è dimostrata subito molto interessata e a suo agio nel raccontare. Solo verso la fine dell'intervista ha iniziato a raccontare un evento molto significativo della sua vita (un intervento al seno per microcalcificazioni) che aveva fino a quel momento trascurato, tanto che lei stessa ha detto "ecco, questo dovevo raccontare...".